

MICHELE GARINI

SOCIAL DON

Preti on line e in parrocchia

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4906-0
ISBN 978-88-250-4907-7 (PDF)
ISBN 978-88-250-4908-4 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Apro *facebook* e digito la parola *don*. Mi compaiono centinaia di profili. E chissà quanti altri ce ne saranno, sparsi tra le pieghe della rete. Questo libro si occupa di loro. Di preti e di social network. Non del prete come “utente ordinario” dei social, ma di quel particolare microcosmo clericale che trova ospitalità nello sconfinato universo del *web*.

Anche i sacerdoti, come qualsiasi altro frequentatore della rete, la utilizzano per informarsi, ritrovare vecchi amici, scaricare immagini, abboccare a campagne pubblicitarie e farsi quattro risate. Nella speranza che, almeno loro, si astengano dalle sgradevolezze tipiche degli odiatori da tastiera.

Il nostro interesse è più ristretto. Si rivolge al *prete social* in quanto tale, al suo specifico approccio alla rete e alle dinamiche che lo caratterizzano in modo del tutto particolare.

Per il resto, su *community* e social network sono già fiorite pubblicazioni di ogni tipo, dagli studi più specialistici agli articoli delle riviste patinate. Non sta a noi neppure suggerire le regole di un eventuale galateo digitale perché, in un curioso cortocircuito, queste sono formulate dagli stessi gestori delle piattaforme. Salvo non essere quasi mai fatte rispettare.

Tipi da social. È così che ho voluto definire i confratelli attivi *on line*. Sia per sottolineare la loro propensione a frequentarli, sia per indicare la specificità dello stile con cui lo fanno. Ne sono usciti dieci capitoli, ognuno dedicato a un modello comportamentale diverso. Dieci figure di *prete social*, ciascuna con caratteristiche proprie, pregi e difetti, risorse e rischi.

Le tipologie, a partire dai titoli che le designano, sono volutamente un po' estremizzate. In esse non c'è la presunzione di poter isolare ed etichettare i singoli casi ma solo il tentativo di rappresentare l'intero caleidoscopio degli atteggiamenti con cui i sacerdoti vivono questo mondo. Nell'intraprendere questa esplorazione non ci supportano specifiche competenze di carattere tecnico-scientifico, quanto piuttosto un'attenta osservazione della realtà (e della virtualità), accompagnata da un filo di ironia. Con un obiettivo semplice e, allo stesso tempo, ambizioso. Aiutare a prendere sul serio un universo troppo spesso frequentato con superficialità e approssimazione. E, per altro verso, saperlo relativizzare con un sorriso.

Instagram, facebook, twitter. Sono questi i social network che oggi vanno per la maggiore. Oggi, appunto. Quello del *web* è infatti un mondo in continua evoluzione e mutamento. Non sappiamo quali saranno le modalità di interazione fra qualche mese o pochi anni.

La nostra indagine, quindi, parte dalla situazione attuale ma, per non avere una data di scadenza troppo ravvicinata, punta più al generale che al particolare, alle dinamiche profonde più che ai fattori meramente tecnici. In questa prospettiva allargata assisteremo, pagina dopo pagina, all'affiorare di un costante rimando alla vita e alla pastorale "tradizionale" del prete. Emergeranno problemi, bisogni, strategie, domande e possibili risposte comuni al ministero *on line* e *offline*. Con la sorprendente scoperta che, per il prete, tra *web* e parrocchia non c'è soluzione di continuità.

1 | Il vivere inimitabile (voglio essere il più figo di tutti)

«Prof, lo sa che ammiro il suo stile di vita?» mi sono sentito dire da uno studente del liceo dove insegno, durante l'ultima gita a Praga. Lì per lì ero rimasto un po' sorpreso, senonché ho capito subito che non si riferiva al mio essere prete, parroco e insegnante, bensì alla mia capacità di stare in compagnia e alla disponibilità a uscire alla sera, anche dopo una massacrante giornata in giro per la città. «Guarda, Andrea, che questo è solo l'uno per cento della mia vita e del mio ministero». «Sì, ma tutto il resto non mi piace», mi ha risposto. E il dialogo è finito lì.

Uno scambio di battute come tanti, nel quale però il mio allievo ha operato una selezione, ha isolato un singolo tassello dal complesso della mia vita presbiterale. La sua ingenuità adolescenziale lo ha portato a fissarsi su un aspetto marginale, senza tenere in alcun conto la preghiera, le celebrazioni, lo studio, l'insegnamento e la cura della comunità. Ma Andrea, in fondo, ha seguito la stessa logica con cui guardiamo la vita degli altri sui social network. E con cui mostriamo anche la nostra.

Ritagliare pezzi di esistenza. È questo che il meccanismo dei social ci spinge a fare. Ritagliarli per pubblicarli, dividerli, farli vedere agli altri. La velocità e l'immediatezza del mezzo non permettono di contenere l'intero mosaico. C'è spazio solo per poche tessere, scelte con cura.

Qual è la parte di noi che mostriamo sui social? Perché, tra tutti quelli salvati sullo *smartphone*, abbiamo scelto quelle foto, storie e racconti? Ci rappresentano o ci fanno solo sembrare migliori di quello che siamo? Nel farlo abbiamo pensato a noi stessi o al modo in cui gli altri ci avrebbero visti e giudicati? Troppe domande, forse, per azioni istantanee come scattare e inviare, scrivere e postare. Eppure varrebbe la pena di porsele, soprattutto se siamo preti.

Il “vivere inimitabile” del titolo fa riferimento a questo. Alla volontà, cioè, di fornire un'immagine di noi stessi e del nostro ministero “a misura di social”. Il frammento più che il complesso, lo slogan piuttosto che la riflessione, con gli abbellimenti che una simile operazione comporta. Con la tentazione di usare *photoshop* non solo per ritoccare le fotografie, ma per migliorare e rendere più attraente la nostra esistenza.

Per andare a caccia di *like* e di consensi il prete può battere due strade. Puntare su un'immagine di sé più “laica” o presentarsi come pienamente clericale. Prospettive apparentemente opposte, ma animate dal medesimo obiettivo: distillare il meglio

di ciò che la vita offre, per presentarlo alla vista (e al giudizio) della rete. Nella versione più mondana a farla da padrone sono le foto in abiti eleganti o alla moda, in viaggio e in vacanza, a cena al ristorante e insieme a persone altrettanto trendy. Nell'altro caso abbondano i report di attività e celebrazioni magnificamente riuscite, con grande solennità e concorso di popolo. La scelta su quale dei due percorsi intraprendere può essere suggerita sia dall'autocomprensione di sé sia dalla platea di destinatari alla quale ci si vuole rivolgere. In un caso come nell'altro, è difficile resistere all'impulso di scattarsi un *selfie* mentre si sta concelebrando in Piazza San Pietro con il papa, pubblicandolo in tempo reale. È già accaduto e le polemiche non sono mancate.

A scuola ho tentato un esperimento. Alcuni studenti, in modo volontario, hanno accettato di aprire a lezione i propri profili social, *instagram* o *facebook* che siano. Li abbiamo analizzati e discussi insieme al resto della classe sulla base delle domande che ci siamo posti in precedenza. Il titolare della pagina ha provato a descrivere le motivazioni per le quali ha scritto, postato e condiviso quei contenuti. I compagni sono intervenuti proponendo la loro lettura e facendo emergere quella che, a loro parere, è l'immagine complessiva del soggetto che ne deriva.

Credo sarebbe proficuo applicare lo stesso esercizio ai profili dei sacerdoti attivi sui social network. Non è affatto scontato, infatti, che l'immagine di sé che il proprietario della pagina intende veicolare

sia la stessa che viene percepita da coloro che la visualizzano. Certo, a livello psicologico è sempre presente uno scarto tra ciò che noi mostriamo di noi stessi e quello che gli altri vedono di noi, ma l'universo social sembra contribuire all'approfondimento di tale discrasia.

Gli uomini politici e le celebrità dello spettacolo sono soliti affidarsi alle cure di un *social manager* per annusare gli umori della rete, evitare passi falsi e risultare sempre al top. I preti, nel loro piccolo, sono costretti ad arrangiarsi. Eppure anch'essi hanno i loro *followers* da non deludere. La comparsa di entusiastici commenti in calce ai propri *post* ha un effetto inebriante. Non solo per le rockstar e gli *influencer*, anche per i confratelli.

Arriviamo così al punto nodale. Il prete, nella sua proiezione *on line*, è obbligato ad assecondare la logica della rete, puntando sul proprio "*marketing personale*", oppure può ribaltarla in chiave di una testimonianza cristiana?

Non tutte le occupazioni e le attività che riempiono le giornate di un sacerdote si prestano al racconto e alla condivisione. La superficialità di un certo sentire comune porta molti a rivolgerci domande del tipo: «Scusa ma, voi preti, che cosa fate tutto il giorno?». C'è molto lavoro oscuro, poco appariscente e, se vogliamo, non sempre gratificante nella nostra quotidianità. La preghiera personale nella semioscurità di una chiesa deserta, il turbinio di telefonate e squilli di campanello per le esigenze

e le richieste più svariate, le ore trascorse davanti al computer per preparare attività e far quadrare bilanci, l'amministrazione di strutture (e sovrastrutture) sempre bisognose di interventi, la visita alle persone sole, la benedizione delle famiglie e mille altre simili incombenze. Ben poco di tutto questo filtra e viene percepito all'esterno. Se ne pubblicassimo i resoconti e le testimonianze fotografiche, quello che otterremmo sarebbe probabilmente uno sbadiglio. Nostro e di chi ci segue.

Per questo sui social puntiamo su altri aspetti. Più curiosi, appariscenti, attraenti, capaci di accendere l'interesse. L'istinto ci porta a ritagliare ed evidenziare solo i tasselli della nostra vita che possono piacere, riscuotere apprezzamento e, perché no, suscitare un pizzico di ammirazione. Dalla quasi totalità dei profili dei confratelli stenta a emergere la "faticosa complessità" del nostro ministero, fornendo così un'immagine parziale, se non addirittura distorta, dell'identità presbiterale. Da molti *account* filtra la tentazione di cedere all'apparenza, di mostrarsi "diversi da ciò che si è". Una strategia che, al di là della sua inopportunità, richiede un notevole investimento di tempo ed energie. Un vero e proprio lavoraccio tanto che, dopo un po', si smette di tenere aggiornato il profilo.

Eppure, una volta depurato da finzioni ed esibizionismi, il racconto e la condivisione degli avvenimenti più significativi della vita del prete si carica di una valenza positiva. Dalle foto e dai *post* pubblicati

può emergere la ricchezza di un ministero tutt'altro che triste e monotono. Incontri ed esperienze, idee e intuizioni, attività stimolanti e appaganti: c'è tutto questo nella nostra vita sacerdotale. Non una rinuncia alla propria umanità, ma la possibilità di godere appieno dei doni elargiti dal Signore. E i *social network* ne diventano il luogo della testimonianza.

Una testimonianza nuova e inedita, che non passa attraverso prediche e raccomandazioni moralistiche, ma proviene dallo stile con cui il prete si mostra e parla di sé. La serenità che traspare da un'immagine, il sorriso che illumina il suo volto, la compagnia di tante persone, sempre diverse.

Se utilizzati virtuosamente, i social contribuiscono a superare vecchi stereotipi e nuovi sospetti.

In questa prospettiva non è l'*audience* del singolo prete a contare, ma la possibilità di aprire uno squarcio sulla vita e sul ministero presbiterale. L'obiettivo non è emergere come individui ma sentirsi parte di una comunità che evangelizza. Ovunque, anche *on line*.

2 | Predicare il Vangelo in 140 caratteri

La visita agli anziani e agli ammalati mi lascia sempre addosso la sensazione di essere “un uomo di poca fede”. Non faccio in tempo a sedermi accanto a loro, che subito mi elencano le messe e i rosari che seguono ogni giorno, con precise indicazioni di orario e canale televisivo (o radiofonico). Certo, qualcuno potrebbe rilevare che, in fondo, non hanno molto altro da fare. E, sentendo abbreviarsi i propri giorni, provano a garantirsi un pezzetto di aldilà. Da parte mia, penso invece a quanto siano preziosi la radio e la televisione per queste persone. A come consentano loro di tenere viva la propria fede e di sentirsi, seppur virtualmente, parte di una comunità che prega e celebra. Ma anche qui sono arrivati i social network e le *app* da scaricare sullo *smartphone*, tanto che i tradizionali mezzi di comunicazione sono, appunto, “solo per i vecchi”.

Da nostalgico della carta quale sono, confesso di non utilizzare nessuno di questi strumenti per la preghiera e la celebrazione. Anche per evitare situazioni imbarazzanti come quella capitata a un confratello che, confidando nelle potenzialità del suo *tablet*, si trovò clamorosamente senza connessione e

non seppe più come proseguire con il funerale che stava celebrando.

Mentre sto scrivendo, vado in tempo reale su *facebook* e attivo la ricerca con parole chiave come Vangelo, preghiera, eucaristia, rosario, Vergine Maria. Le pagine e i gruppi che compaiono sono centinaia. Alcuni “ufficiali”, in quanto legati a parrocchie, istituti religiosi o case editrici. La maggior parte “ufficiosi”, animati da gruppi di fedeli che condividono la medesima spiritualità. Bastano pochi minuti di navigazione per rendersi conto di come in essi si trovi davvero di tutto. La liturgia del giorno accanto alle riflessioni dei singoli utenti, immagini sacre e preghiere da recitare, elevazioni spirituali e presunti miracoli, nostalgici della messa in latino e canti sacri di impronta neomelodica.

E i preti? C'è chi si tiene alla larga da questa “spiritualità social”, ritenendola troppo marcata in senso emotivo e devozionale, poco fondata sulla Scrittura e, talvolta, fuori linea rispetto alla dottrina ufficiale. Questi sacerdoti, pur presenti in rete, nutrono più di un sospetto verso lo spontaneismo che la caratterizza, non si lasciano commuovere dalle immagini oleografiche che circolano e diffidano del “dolciastro” che promana da molti di quei *post*.

Altri, invece, vi si gettano con anima, corpo e tastiera. Fondano gruppi, aprono pagine, animano discussioni. I più moderati utilizzano solo la pagina personale e i contatti presenti in agenda, ma non

fanno mancare a *follower* e amici un pensiero e una preghiera quotidiana.

Anche i social network diventano, quindi, uno strumento di evangelizzazione. Anzi, uno strumento e, allo stesso tempo, un territorio da evangelizzare. Questo segna una differenza fondamentale rispetto ai media tradizionali. La televisione, la radio e la carta stampata possono fungere solo da mezzi e strumenti per la diffusione della Parola e per l'approfondimento di tematiche cristiane. I social, invece, accanto a questa funzione strumentale, diventano essi stessi luoghi e comunità da evangelizzare. I loro utenti non sono solo passivi destinatari di contenuti, ma "ci sono dentro", se non con tutto loro stessi, almeno con una certa proiezione di sé. L'interattività e la multi-direzionalità delle relazioni che vi si instaurano li rende assimilabili alle case, alle strade e alle piazze delle nostre parrocchie. In essi non vi sono esclusivamente dei messaggi da inviare e diffondere, ma persone da incontrare e conoscere, gente a cui parlare di Gesù, una comunità da rendere un po' più cristiana. Nonostante anche *twitter*, evolvendosi, abbia rimosso questo limite di spazio, «predicare il Vangelo in 140 caratteri» significa proprio questo.

I primi a cominciare, nell'immediato Dopoguerra, furono i preti operai. Consapevoli che i pulpiti e le cattedre non bastavano più per evangelizzare le masse, decisero di entrare nei luoghi in cui la gente viveva e lavorava condividendone le fatiche e

le giornate, non solo per comunicare un messaggio cristiano ma per testimoniare, semplicemente con la loro vicinanza, la presenza di Cristo. L'esserci prima del parlare, il partecipare prima del predicare. Forse mi sbaglio, ma assomiglia molto alla dinamica social di cui abbiamo appena parlato.

Poi, di recente, è arrivata la cosiddetta “pastorale di strada” (o evangelizzazione di strada). La definizione che ne dà *wikipedia* mi sembra più chiara di quella di tanti documenti ecclesiali. La copio: «è l'insieme delle iniziative, delle proposte e delle motivazioni che portano gruppi di cristiani ad annunciare il vangelo in contesti non istituzionali, quali la strada, le piazze, le spiagge, le discoteche, i pub e in tutte le occasioni che si trovano al di fuori delle convezioni ecclesiastiche tradizionali». Quindi, anche sui social network.

Da papa Francesco all'ultimo dei preti di periferia sono in molti a considerare il web un luogo di evangelizzazione e i social un ottimo mezzo per la predicazione e la diffusione della parola di Dio. Ed è un pullulare di *tweet*, *post* e condivisioni che hanno per oggetto brani della Scrittura, pensieri spirituali, immagini devote e incoraggiamenti morali. Non di rado accompagnati da file audio di omelie e catechesi, con foto e video tratti dalle celebrazioni da loro presiedute. Materiali preziosi, pubblicati con le migliori intenzioni e accompagnati dal generoso tentativo di renderli fruibili anche a coloro che in chiesa non mettono piede di frequente. Non

sempre, però, adeguati alle caratteristiche del mezzo con cui li si divulga.

Se pensiamo a quanto sia facile distrarsi durante l'omelia e pensare ad altro nel mezzo delle più ispirate meditazioni, immaginiamo quanti possano dedicare tempo e attenzione all'ascolto di un'infinita predica o alla lettura di articolata riflessione. O siamo dei grandissimi predicatori o siamo costretti a confidare in un *surplus* di fede nei destinatari.

All'opposto, si palesa il rischio che il mezzo agisca indebitamente sul messaggio, semplificandolo, svuotandolo e plasmandolo "a sua immagine e somiglianza". Per essere brevi, comunicativi e impattanti si tende a ridurre la complessità, a utilizzare frasi a effetto e slogan che colpiscano. La banalizzazione del messaggio evangelico e dei contenuti della fede può essere dietro l'angolo. Anche i *tweet* che arrivano "da molto in alto" non ne sono immuni. Citazioni scontate, raccomandazioni generiche, parole di circostanza irreprensibili nella forma e nella sostanza, ma incapaci di interpellare veramente chi le legge e le condivide. In rete circolano infinite immagini di teneri gattini, accompagnate da melense frasette. L'impressione è che molte di queste siano intercambiabili con la maggior parte delle immagini e dei messaggi "sacri" che popolano i social.

Tuttavia, la "predicazione *on line*" può diventare non solo opportuna, ma addirittura necessaria. Nella situazione attuale, in una società drammaticamente analfabeta sulle cose della fede e della religio-

ne, anche questi assaggi di Vangelo e di spiritualità possono aprire qualche piccola breccia. Scomparsa quella conoscenza “di base” trasmessa di generazione in generazione diventa, quindi, urgente trovare nuove vie, almeno per un primo contatto e un approccio ai rudimenti fondamentali del nostro essere cristiani. Come biasimare allora quei preti che, stanchi di correggere i ragazzi che sbagliano ancora a fare il segno della croce, tentano anche questa strada? Con un involontario contrappasso, parole, idee e valori considerati decisamente “fuori moda” si trovano così a circolare attraverso il più alla moda dei canali di comunicazione.

Allo stesso tempo, sarà utile vigilare affinché la predicazione e la catechesi *offline* non vengano troppo contaminate da questo tipo di comunicazione, troppo elementare e spesso scontata. Per essere davvero in dialogo con il vissuto degli uomini e delle donne del nostro tempo non bastano gli *spot*. E certe espressioni, pur sacrosante, rischiano di esserlo. «Dio ti vuole bene», «Siamo tutti fratelli», «Dobbiamo perdonare chi ci fa del male», «L'amore di Dio riempie tutta la nostra vita». Stanno tutte in 140 caratteri, e ne avanzano pure.

Indice

Introduzione	pag. 5
1. Il vivere inimitabile (voglio essere il più figo di tutti)	» 9
2. Predicare il Vangelo in 140 caratteri ..	» 15
3. Dimentico di essere un prete (o, almeno, ci provo)	» 21
4. Parlo con tutti, rispondo a tutti e litigo con tutti	» 27
5. Incontro molte più persone su <i>facebook</i> che in parrocchia	» 35
6. Catalizzatore di problemi	» 43
7. Così conosco meglio i miei parrocchiani (e un po' li controllo) ...	» 49
8. Sempre più amici, <i>like</i> e <i>followers</i>	» 57
9. Senza peli sulla lingua	» 63
10. Gli avvisi alla fine della messa non bastano più	» 69
Un'ultima parola	» 77

PROBLEMI & PROPOSTE

D.P. GALLAGHER, *Guarire richiede tempo. Un percorso spirituale in 60 tappe*, 2008, pp. 144

J. MÜLLER, *L'arte del perdono. Come si possono guarire le ferite dell'anima*, 2009, pp. 120

G. ALBANESE - P. BECCEGATO - P. CAIFFA - A. LOMBARDI, *L'era della consapevolezza. La responsabilità indiretta: un nuovo principio per cambiare il mondo*, 2010, pp. 136

J. GAUTHIER, *Le sfide dei sessantenni. Una guida cristiana*, 2010, pp. 168

G. COMOLLI, *Grammatica dell'ascolto. Per accogliere un racconto di fede*, 2011, pp. 88

S. SZERMAN - I. GRAVILLON, *L'arte della lentezza. Come riconquistare il proprio tempo?*, 2011, pp. 88

G. TIXIER - A. LAMY, *Felici ad ogni costo? Del buon uso della tristezza*, 2011, pp. 104

M. NIEZBORALA - A. LAMY, *Lavorare senza crollare. Vivere bene il lavoro è ancora possibile?*, 2011, pp. 112

M. WILDE, *Rispetto. L'arte della stima reciproca*, 2012, pp. 96

G. RUGGERI (a cura), *Cambiati dalla rete. Vivere le relazioni al tempo dei social network*, 2012, pp. 184.

M. M. PEDICO (a cura), *Sedotti e abbandonati? Giorni di grazia e prova per la vita consacrata*, 2012, pp. 80

M. GARINI, *Galateo per i preti e le loro comunità*, 2013, pp. 184

L. SCARAFFIA (a cura), *I vizi capitali*, 2013, pp. 136

M. GUZZI, *Buone notizie. Spunti per una vita nuova*, 2013, pp. 140

G. ALBANESE, *Ma io che c'entro? Il bene comune in tempi di crisi*, 2013, pp. 96

M. D'AGOSTINO, *Smetto di fare il prete?*, 2013, pp. 96

M. CHMAKOFF, *Il divino e il divano. La fede sul lettino*, 2013, pp. 128

- G. ALBANESE, *Missione extra large. Per un Vangelo senza confini*, 2013, pp. 136
- Y. BOULVIN, *Realizzare la propria vita affettiva. Imparare ad amare. La vita di coppia. La solitudine abitata*, 2013, pp. 184
- C. GIACCARDI, *Abitare il presente*, 2014, pp. 128
- G. ALBANESE, *Missione è comunicazione. Le regole del gioco*, 2014, pp. 136
- O. BONNEWIJN, *Genitori all'indomani del divorzio*, 2014, pp. 88
- Z. J. KIJAS, *Vivere felici nell'epoca della crisi. Istruzioni per l'uso*, 2014, pp. 204
- P. GUIDA, *Dite agli smarriti di cuore. La buona novella del Dio sconosciuto*, 2014, pp. 224
- L. SCARAFFIA (a cura), *Le opere di misericordia spirituale*, 2014, pp. 136
- A. AGNELLI, *L'urlo degli impoveriti. L'economia tra EXPO e papa Francesco*, 2015, pp. 164
- M. BALLESTER, *Verso l'altra riva*, 2015, pp. 120
- A. FABRIS - C. GIACCARDI - S. MORANDINI, *Gesù. Fonte del nuovo umanesimo*, 2015, pp. 104
- L. SCARAFFIA (a cura), *I doni dello Spirito Santo*, 2015, pp. 138
- J. DOTTI, *Oratori generatori di speranza*, 2016, pp. 96
- L. BECCHETTI, *Economia*, 2016, pp. 214
- R. BOCCARDO (a cura), *Beati voi...*, 2016, pp. 144
- D. VIVIAN, *Cristianesimo for dummies. Per principianti che si interrogano*, 2017, pp. 120
- D. CORNELL, *Gesù era un migrante*, 2017, pp. 208
- R. BOCCARDO (a cura), *Le parabole di Gesù*, 2017, pp. 120
- J. MCCARTHY, *Le scimmie vanno in paradiso? Trovare Dio in tutto il creato*, 2017, pp. 160
- P. TONDELLI, *EducArte. In cammino con gli adolescenti*, 2017, pp. 216.
- G. ALBANESE, *Poveri noi! Con Francesco dalla parte dei poveri*, 2017, pp. 184
- A. RUCCIA, *La parrocchia secondo l'Evangelii gaudium*, 2018, pp. 170
- G. ATTANASIO, *Custodire il cuore. Percorso spirituale sulle orme di san Cassiano*, 2018, pp. 200
- M.P. CALLAGHER, *Ai tempi supplementari. Diario nella fase finale del cancro*, 2018, pp. 200

M. RAMPIN, *Figliosofia. Le grandi domande. Spunti per pensare insieme*, 2019, pp. 224

S. DIDONÈ (a cura), *Ancora padri? Un percorso formativo per presbiteri sulla paternità*, 2019, pp. 120

R. BOCCARDO (a cura), *Le virtù cristiane*, 2019, pp. 164

M. GARINI, *Social don*, 2019, pp. 86



Finito di stampare nel mese di settembre 2019
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova